

Buddismo giapponese: Zen Rinzai

La interpretazione più fine caratteristica del Buddismo avvenuta in Giappone è senz'altro lo Zen. Benché i suoi primi passi, sotto il nome di *Chan*, sono da riconoscere nella grande ricomprensione del Buddismo avvenuta in Cina incontrando le culture del Tao e di Confucio, la modellazione dello Zen oggi conosciuto nel mondo intero fu opera di maestri buddhisti giapponesi del 13mo secolo d.C.. Ed è per questo che è noto ovunque con il nome giapponese, appunto il nome di Zen.

Lo Zen è quindi la forma più essenzializzata della pratica buddhista, quella senza fronzoli, la più aderente a ciò che la vita è. Ed è per questo che ogni popolo può riconoscere nello Zen il suo travaglio verso l'esplicazione della dignità umana. Con una espressione chiave della tradizione cristiana, lo Zen è come l'Amen del momento presente. Ossia l'adesione al momento presente, senza rimpianti di ciò che non è più il presente, né alcuna brama di ciò che non è ancora il presente. Si direbbe che in quel presente ci si blocchi in una stabilità spenta di memoria del passato e di tensione verso il futuro. Invece quel presente senza rammarichi né brame è vivo di un flusso vitale che non è aggiunto dall'io umano, ma è intimo alla natura del momento presente stesso. Sempre ricorrendo al vocabolario cristiano, è vivo della volontà di Dio che vuole e crea quel momento. Lo Zen non pronuncia il nome di Dio, nel timore che ogni pronunciamento fatto dall'uomo risenta del limite causato dagli attaccamenti in cui l'uomo, forse senza esserne conscio, si trova imprigionato in quel momento. Sappiamo tutti che gli uomini, pronunciando ciascuno a modo suo quel nome, si sono fatti guerre terribili.

Tutta la pratica che lo Zen propone mira allo spogliamento di quanto l'uomo, abbagliato dalle illusioni, si auto-aggiunge profanando il suo volto originario, e rendendolo anche goffo. Questa disposizione di fondo a non attaccarsi alle cose e alle situazioni è indicata con l'aggettivo *vuoto*, in giapponese *kū*.

Le due principali scuole giapponesi che hanno testimoniato questo cammino religioso buddhista portato all'essenziale furono e sono Lo Zen Rinzai (禪・臨在) e lo Zen Sōtō (禪・曹洞). Qui dedichiamoci allo Zen Rinzai: la sua storia e le sue caratteristiche.

Nel 12mo secolo d.C. tra i molti monaci buddhisti invalse la costumanza detta 僧兵, ossia *monaci guerrieri*. I vari principi erano in continua guerra tra loro e ciascuno soleva arruolare anche i monaci dei monasteri di cui il principe era protettore. Il distacco, caposaldo del buddhismo, veniva interpretato come disposizione a morire in battaglia per difendere il proprio principe. Il giovane Eisai, consapevole del deterioramento del buddhismo delle armi, nel 1168 a.D. Salpò per la Cina alla ricerca del vero buddhismo ormai perduto. Riconobbe il buddhismo originario nel Chan testimoniato dal maestro Budhidharma. *Chan* pronunciato alla giapponese divenne *Zen*.

Alcuni nobili principi dello Zen che si fanno risalire al Bodhidharma e che Eisai raccolse come principi base dello Zen Rinzai: 1) dare priorità all'esperienza sulle scritture, 2) puntare direttamente al cuore-mente dell'uomo, 3) vedere dentro la propria natura e raggiungere la buddhità. Eisai concretizzò questi principi in 2 categorie di pratiche: i Koan e le vie artistiche e marziali.

Il koan.

Il koan è una domanda enigmatica che da una parte la vita pone inevitabilmente, ma a cui con la mente non si trova riposta. I koan sono chiamati anche *fiori di vuoto* appunto perché sembrano reali e di facile soluzione, mentre di fatto eludono ogni tentativo di soluzione e lasciano con la bocca *vuota*. Un'altra immagine che indica il koan può essere il miraggio che appare agli occhi dell'autista quando guida sull'asfalto bagnato dalla pioggia. A un centinaio di metri gli pare di vedere il riflesso dell'acqua, ma correndo anche il miraggio corre sempre avanti, per cui pare sempre di raggiungerlo ma non lo si raggiunge mai. Attraverso questa pratica il maestro disorienta

l'agitata bramosia del discepolo che subito vuole capire e raggiungere, affinché il discepolo si liberi dalla bramosia e si accorga che tutto è già in ogni momento presente, ma visto con altri occhi del cuore.

Esempi di koan:

- *“Quando si battono entrambe le mani si produce un suono; qual è il suono di una sola mano che batte?”*

- *Hui Neng chiese a Hui Ming: “Senza pensare al bene o al male, mostrami il tuo volto originale prima che tua madre e tuo padre nascessero.”*

- *Un giovane si presentò davanti al maestro, e dichiarò “Vengo da te, perché cerco la liberazione.”*

“Chi ti ha incatenato?”, gli domandò il maestro. *“Nessuno”* rispose il giovane. *“Allora sei già libero”*, sentenziò il maestro.

- *Un monaco chiese a Chao-chou: “Sono entrato proprio ora in questo monastero. Chiedo al patriarca di espormi la dottrina.” Chao-chou rispose: “Hai già mangiato il tuo riso bollito?” Il monaco disse: “L’ho già mangiato.” Chao-chou disse: “Allora va’ a lavare la ciotola.” Il monaco ebbe un’ illuminazione.*

- *Un monaco chiese: “Gli uomini si agitano e non comprendono cosa li agiti. E a causa del flusso della mente, vero?” Joshu disse: “E’ così”. “Ma come uscire se si è nel flusso?” Joshu disse: “affondando”.*

Il koan dello Zen Rinzai richiama le parabole di Gesù. Sta scritto: (Mc 4, 2-34)

"Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: **3** «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. **5** Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; **6** ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. **7** Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. **8** E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». **9** E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!» **10** Quando poi fu solo, i suoi insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. Ed egli disse loro: **11** «A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, **12** perché: *guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato*»... **23** Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».**33** Con molte parabole di questo genere annunciava loro la parola secondo quello che potevano intendere. **34** Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai suoi discepoli, spiegava ogni cosa"

Il koan e le parabole anzitutto fanno sgombrare la mente dalla confusione in cui si dimena e quindi lasciano alla mente purificata e calmata di comprendere da sola la verità. E' il contrario di tanti catechismi, in cui si fa imparare a memoria ciò che non si capisce perché la mente è altrove. Finito il catechismo la cresima resta ben poco o niente.